

La cultura

Dionigi: "Quelle idee di patria opposte al sovranismo"

Ilaria Venturi

Abbiamo scelto un tema militante», osserva il latinista Ivano Dionigi. E lo è davvero, di questi tempi, con un titolo che dice tutto: "Patria, patrie". Dal 9 al 30 maggio, ogni giovedì in Santa Lucia ritorna per il 18° anno la rassegna dei classici fondata dall'ex rettore e promossa dal Centro studi "La permanenza del classico".



pagina XIII Uno dei giovedì in Santa Lucia

Roma per acume politico, e non per filantropia, rende cittadini gli hostes, i nemici. Mentre i greci li chiamavano barbari

”

L'intervista L'ex rettore parla dell'imminente rassegna dei classici in Santa Lucia Dal 9 al 30 maggio, quattro appuntamenti dedicati al tema dell'inclusione

Ivano Dionigi

"Una riflessione sulla patria per sconfiggere i sovranismi"

ILARIA VENTURI

«Abbiamo scelto un tema militante», osserva il latinista Ivano Dionigi. E lo è davvero, di questi tempi, con un titolo che dice tutto: "Patria, patrie". Dal 9 al 30 maggio, ogni giovedì in Santa Lucia (ore 21), ritorna al suo diciottesimo anno la rassegna dei classici fondata dall'ex rettore e promossa dal Centro studi "La permanenza del classico". Inaugura il ciclo la serata dedicata a "Xenos: l'altro" con il filologo Piero Boitani e lo psicoanalista Massimo Recalcati. Poi si parlerà di Europa, con Massimo Cacciari e Nadia Urbinati, di "Apolis, l'escluso", con l'antropologo Marco Aime e la scrittrice Silvia Avallone, e infine di "Roma: patria delle patrie" con lo stesso Dionigi e la bizantinista Silvia Ronchey. Riflessioni

accompagnate dalle letture di Omero, Sofocle, Virgilio e Seneca affidate agli attori Enzo Vetrano, Stefano Randisi, Massimo Popolizio, Elena Bucci, Marco Sgrossi e Anna Bonaiuto.

Professor Dionigi, partiamo dalla scelta del tema: quale patria, quella di "prima gli italiani"?

«Patria è la terra ereditata dai padri, i cui frutti sono di tutti, ma essa non è proprietà di nessuno. Questo è il punto: siamo testimoni di una rivoluzione sociale che ha il volto dei nuovi popoli che arrivano. Vogliamo ostinarci a erigere muri, fisici e mentali, o vogliamo capire? I classici aiutano in questo: Roma per acume politico, e non per filantropia, rende cittadini gli hostes, i nemici. Mentre i greci li chiamavano barbari».

La serata sull'Europa cade poco prima delle elezioni per Strasburgo: teme l'avanzata dei sovranismi?

«Alla fine andrà meno peggio. I sovranisti hanno abbassato il tiro per puro calcolo elettorale. La sinistra però deve avere più coraggio, non può cavalcare le loro stesse parole d'ordine. E un'occasione l'ha persa».

Quale?

«Nei programmi e anche nelle persone. Per esempio, abbiamo due figure, Romano Prodi e Massimo Cacciari: un federatore e un intellettuale europei. Mi chiedo perché non siano stati investiti di un ruolo politico e simbolico, riconosciuti e riconoscibili».

Il Pd doveva candidarli?

«Non necessariamente. La politica vive di simboli e di idee. Non frequento le segrete stanze, ma un po' ovunque vedo la corsa tra nanetti. Ma se dei nani si appoggiano sulle spalle di nani la vista è pari a zero. Bisogna alzare lo sguardo, far capire alla gente che questa Europa ha tradito la sua missione abdicando alla giustizia,

chiudendo ai migranti, strangolando la Grecia».

Lei quale missione vede per l'Europa?

«La questione ambientale, i diritti civili, la fraternità, che è parola in condominio tra il pensiero laico della rivoluzione francese e quello cristiano-cattolico: questi i valori e le parole d'ordine che definiscono la missione

dell'Europa oggi. Un Europa che, al contrario, è persa nelle secche delle procedure e delle tecniche, smarrita nel suo vuoto ideale».

Come reagire?

«Con la scuola e l'università, innanzitutto: sono gli unici avamposti civili che possono resistere ai fenomeni morbosi che si verificano in questo interregno dove, come scriveva Gramsci, il nuovo ordine non è

ancora emerso e il vecchio sta morendo. Dunque, la cultura. Certi cascami ideologici m'indignano, ma impongono anche autocritica: occorre impegno personale, ciascuno di noi è chiamato a seguire il proprio demone, per dirla con Weber. E serve lungimiranza politica con persone che vivono per la politica, non di politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ivano Dionigi

la Repubblica **Bologna** 30 01 19

Primo maggio, sindacati in piazza tra diritti e musica

Predappio fa nera la Rai

MAGGIO

MONCATINI

ARQUATI

R Società

Ivano Dionigi
Una riflessione sulla patria per sconfiogere i sovranismi

ARQUATI
Soprattutto by CDSE



All'ateneo Il ciclo dei classici su patria e patrie

di **Piero Di Domenico**
a pagina 13



ALMA MATER L'EDIZIONE NUMERO 18 DE 'I CLASSICI' ALL'AULA MAGNA DI SANTA LUCIA. TEMA: 'PATRIA, PATRIE'

Ulisse l'africano cerca un porto sicuro

di FEDERICO DEL PRETE

DIVENTANO maggiorenne i 'Classici' dell'Alma Mater. Diciott'anni di successo fuori dagli schemi, di code per accaparrarsi gli inviti gratuiti e di delusioni per chi resta fuori dall'Aula di Santa Lucia, costretto a ripiegare sulla diretta streaming (confermatissima). Il tutto «grazie a un pubblico sempre più giovane e sempre più fanatico».

L'EDIZIONE numero 18, quattro appuntamenti di giovedì alle 21 dal 9 al 30 maggio, vedranno alternarsi sul palco intellettuali come il padrone di casa **Ivano Dionigi**, **Massimo Recalcati**, **Nadia Urbinati** e **Massimo Cacciari**, insieme con attori del livello di **Massimo Popolizio** e **Anna Bonaiuto**. Per gli ingressi bisognerà cogliere l'attimo il martedì precedente dalle 17 alle 18.30 al dipartimento di Italianistica e Filologia Classica di via Zamboni 32: saranno disponibili fino a esaurimento e servirà pazienza, perché «c'è gente che arriva alle 3 armata di sedia per mettersi in fila».

LO SCHEMA è il solito: due studiosi discuteranno di un tema universale strettamente legato alla realtà, alternandosi ai versi e al-

la musica di testi dell'antichità come l'*Odissea* o l'*Eneide*. Insomma, guardarsi indietro diventa la scusa perfetta per comprendere il mondo che ci circonda. La rassegna (intitolata *Patria, Patrie*) si apre il 9 con i naufragi e i salvataggi di Ulisse: «Non c'è molto da aggiungere, il tema di quest'anno ce l'hanno strappato di bocca – sottolinea **Federico Condello**, uno dei membri del Centro Studi 'La permanenza del Classico' che cura gli appuntamenti –: le sue richieste di ospitalità sono il cuore di tutta l'*Odissea*». Ne discuteranno il filologo **Piero Boitani** e lo psicanalista **Massimo Recalcati**, reduce dal successo tv di *Lessico Amoro*. I versi di Omero saranno affidati a **Enzo Vetrano** e **Stefano Randisi**, mentre la preghiera suplice di Ulisse in cerca di un porto sicuro verrà letta in igbo, lingua africana parlata da 30 milioni di persone «e ormai diffusissima anche alla Bolognina o in piazza Verdi».

GIOVEDÌ 16, invece, l'Utopia della Patria Europea sarà al centro di un confronto tra **Massimo Cacciari** e la politologa **Nadia Urbinati**, con le *Troiane* di Seneca – dove si mettono a nudo le violenze dei Greci, sfatando uno dei luoghi comuni dell'antichità – interpretate da **Massimo Popolizio**, **Elisabetta Piccolomini** e **Sara Putignano**. Il 23 maggio *Apo-*

lis-L'escluso leggerà il tema dell'emarginazione alla tragedia di Sofocle, *Filottete*: ospiti l'antropologo **Marco Aime** e la scrittrice **Silvia Avallone** con le letture affidate a **Marco Sgroso** ed **Elena Bucci** della compagnia 'Le Belle Bandiere', accompagnati dalla musica dal vivo di **Dimitri Sillato**.

GRAN FINALE il 30 maggio con *Roma: patria delle patrie*, dedicata all'*Eneide* di Virgilio. Sul palco lo stesso **Dionigi** con la bizantinista **Silvia Ronchey**, mentre a leggere i testi sarà **Anna Bonaiuto** sul pianoforte di **Giuseppe Fausto Modugno**. «Non vogliamo essere neutrali, perché è la cultura classica stessa a non essere neutrale», sottolinea **Dionigi**, che vede «un'Europa che si è smarrita e mostra un vuoto ideale spaventoso e dove, come diceva Gramsci, un nuovo ordine non è ancora emerso, quello vecchio sta morendo e in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 9 AL 30 MAGGIO

«La preghiera dell'eroe sarà letta in igbo, lingua africana diffusa anche qui a Bologna»

PERSONAGGI

Dionigi, Cacciari, Recalcati e tra gli attori **Anna Bonaiuto** e **Massimo Popolizio**



Da sinistra: **Ivano Dionigi**, **Massimo Recalcati**, **Anna Bonaiuto** e **Massimo Popolizio**. Il tema di quest'anno, 'Patria, patrie' vuole far riflettere in un momento storico contrassegnato dall'arrivo in Occidente di nuovi popoli con contrastanti reazioni politiche



Aula Magna Santa Lucia, approda ai «Classici» la nave di Ulisse

Da giovedì 9 torna i «Classici», ciclo di letture e lezioni che interrogano il presente attraverso grandi testi dell'antichità greca e romana. Promossi dal Centro studi «La permanenza del classico» dell'Alma Mater Studiorum, fondato e diretto da Ivano Dionigi, latinista e accademico, i «Classici» giungono alla diciottesima edizione. Per quattro giovedì, a introdurre e commentare i testi, si alterneranno sul palcoscenico dell'Aula Magna di Santa Lucia (via Castiglione 36), ore 21, due relatori, alcuni affezionati amici del Centro, altri ospiti per la prima volta della manifestazione. Il ciclo di quest'anno s'intitola «Patria, patrie» e propone una riflessione sull'idea di patria - nazionale e sovranazionale, reale e utopica - in un momento storico contrassegnato

dall'arrivo, in Occidente, di nuovi popoli, e dalle contrastanti reazioni politiche ed etiche che ciò determina. Il ciclo sarà inaugurato giovedì 9 dalla serata «Xenos: l'altro», a partire da testi dell'Odissea, un poema percorso dal tema dell'ospitalità dovuta a uno straniero bisognoso d'aiuto, profugo e naufrago. Ad accompagnarci in questa riflessione Piero Boitani, filologo, critico letterario e traduttore, che alla figura di Ulisse ha dedicato molti dei suoi saggi, e uno dei più conosciuti psicoanalisti italiani, Massimo Recalcati. Le letture sono affidate invece a Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Per l'ingresso alle serate è necessario ritirare l'invito martedì, dalle ore 17 alle ore 18.30, al Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (via Zamboni 32). (C.S.)



Le idee. Dalla nostalgia di Enea per la terra perduta alle radici dell'Europa la vera appartenenza è nell'idioma. Come sapevano bene Dante, Machiavelli e Leopardi. Una dimora che va difesa da chi oggi la vuole ridurre a chiacchiera

Ma quale Patria? Si chiama Matria ed è la nostra lingua

MASSIMO CACCIARI

Dove trovare la Patria? Dove porre sede e finalmente cessare di inseguirla? È questa la domanda di Enea da cui si origina l'Europa – domanda forse ormai totalmente dimenticata. Gli dèi hanno decretato che per l'eroe sarà l'Italia questa patria. Ma l'Italia gli fugge sempre. All'eroe fuggitivo risponde l'Italia che fugge. Come agli eroi avvenire fuggirà l'Europa: Dove essa inizia? Dove finisce? Quante nazioni la abitano? Quali radici la sostengono? O il suo demone consiste proprio nel non averle, nel non potersi su nulla radicare? Aveva, sì, Patria Enea, anzi: la Patria, Troia. Ilio sacra è l'immagine della città perfetta, governata dal Re giusto e buono, abitata da chi ritiene massima virtù morire per la sua salvezza. Enea avrebbe desiderato rimanere sulle sue rovine piuttosto che affrontare il destino di inseguire l'Italia. Anche le macerie di Troia sarebbero state per lui "più" Patria di qualsiasi altra futura. Ma la Patria è stata distrutta dagli Achei, dal potente connubio di astuzia e violenza che ne caratterizza l'esercito, una massa sradicata dai propri paesi, da anni lontana da ogni domestico affetto. Molti di loro non faranno ritorno, il più grande muore esule sotto le mura di Ilio; chi li ha guidati a costo di sacrificare la figlia viene assassinato appena mette piede in quella che pensava essere la propria dimora. Sciagurati eroi. Con la fine di Ilio quella idea di Patria tramonta per sempre. Enea, tuttavia, fonda la nuova città mosso dalla nostalgia per essa, che lo domina. Senza la forza di tale nostalgia Roma non sarebbe mai sorta. Ma Roma non sarà Ilio, non

ne conserverà la lingua, non sarà mai la città compiuta in sé, armoniosamente contenuta nei propri limiti; sarà invece la città-che-cresce, la città che-si-muove, *Civitas augescens*, *Civitas mobilis*, la città insaziabile, l'impero *sine fine*, la *urbs* che vuol farsi mondo. Anche Roma crolla – e anche di Roma dura la nostalgia, per la sua lingua, per il suo diritto, per le sue arti. Anche Roma diviene la Patria che manca. Come se vere Patrie apparissero sempre i luoghi che abbiamo perduto. Nessuno ama la Patria più dell'esule da essa. Lo dice il coro delle donne troiane, che la prepotenza del vincitore trascina via schiave. Lo dice l'Ecuba euripidea, la grande accusatrice della follia dei mortali. Nel modo più tremendo lo mostra la straniera, la barbara, Medea. Sono le donne a soffrire inguaribilmente la distruzione o la perdita della Patria. Come se fossero strappate dal proprio stesso grembo. I maschi, invece, Enea, sono costretti a cercare altre terre e a convincersi che la Patria possa rinnovarsi. Ma anche per loro la nostalgia di Patria è tanto più forte e dolorosa quanto più l'avvertono smarrita. Tremendo è quando la nostalgia per la Patria che il destino ci ha rapito si combina con quella per un'altra impossibile. Fortunato Enea che alla fine la raggiunge, per quanto essa sia tale da non poter mai davvero sostituire l'antica. Vi è chi, invece, deve eternamente inseguire l'Italia che fugge. Sventura tipica, sembra, delle nostre genti. Dante ha perduto la sua Firenze, che tanto più ama quanto più ne disprezza i nuovi padroni e costumi – e anela a un'Italia che sempre più gli appare irrealizzabile. Penoso è quando la terra che ti ha generato

è stata distrutta o, peggio, ti è diventata straniera, e un'altra ne immagini, come anche salvezza della prima, continuamente contraddetta dalla realtà, fino ad apparire impossibile. La sorte di Dante si ripete in Machiavelli. E in quanti altri lungo tutta la nostra storia: il luogo della nostra origine è perduto, è divenuto irricognoscibile, oppure (Leopardi) è stato per noi sempre come un esilio, e la Patria, l'Italia, che abbiamo immaginato, sperato, pensato, resta ancora sempre da fare, un avvenire eterno. Ecco, quante volte la sua idea è sembrata realizzarsi, e subito dopo naufragare di nuovo. Non resta forse altra vera Patria che la lingua. Lo dicono, in fondo, tutti i poeti esuli (Thomas Mann, ad esempio) nel tempo in cui le più grandi miserie si abbattono sui loro paesi. Abitare la lingua con tutta la cura possibile, questo ci è dato, coltivarla, arricchirla nel dialogo con altre, renderla sempre più capace di tradurle in sé. La lingua tanto più è ricca quanto più accoglie. Così dovrebbe essere anche la Patria. Come la Patria non è un mezzo, uno strumento a nostra disposizione per perseguire i nostri, particolari fini, così non è un mezzo la lingua per informarci di questo o di quello. È pensiero, storia, cultura, e noi dobbiamo essere coloro che la trasformano custodendola. La lingua è Matria, però, assai più che Patria; la lingua è materna. Dire che la nostra autentica Patria è la lingua significa affermare che nessuna Patria dovrà più essere a immagine del Padre Potente, della civiltà dominata dalla figura dell'onnipotenza del Padre Padrone. Sì, nella lingua è possibile dimora anche allorché naufraga la Patria. Tuttavia anch'essa è dimora fragilissima. E,

a differenza della Patria, i barbari che la minacciano stanno sempre all'interno dei suoi confini: sono coloro che la parlano facendone strame, che la riducono a frasi e a

chiacchiera, a strumento facilmente manipolabile, pronto per l'uso. Se resiste la Matria, la Patria non sarà mai impossibile, per quanto possa sempre apparire

fuggitiva. Ma se la Madre lingua è perduta, allora la lingua che parleremo sarà comunque straniera e la vita un esilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federico Barocci, Fuga di Enea da Troia (1598), Roma, Galleria Borghese



Gli incontri

Massimo Cacciari (foto) è uno dei protagonisti (16 maggio, ore 21) del ciclo di letture e lezioni promosso dal Centro Studi "La permanenza del Classico" dell'Alma Mater di Bologna. Primo appuntamento il 9 maggio con Piero Boitani e Massimo Recalcati

"I barbari che la minacciano stanno sempre all'interno dei suoi confini"



GIORNO E NOTTE



Aula Magna di Santa Lucia

Paura degli altri, Recalcati e i classici

ILARIA VENTURI

Un'Odissea in chiave anti-salviniana sarà rappresentata stasera (ore 21) nell'Aula Magna di Santa Lucia. Apre sul tema dell'altro, "Xenos", la rassegna dei classici giunta alla diciottesima edizione e che quest'anno s'intitola "Patria-Patrie". Il tema della paura dell'altro e delle morti dei migranti in mare sarà letto attraverso le peripezie di Ulisse, eroe del ritorno. «Sarà un'Odissea deliberatamente allusiva: inizia con un naufragio e finisce allo stesso modo. In mezzo sta il messaggio profondo: le leggi dell'ospitalità rispettate e infrante - spiega Federico Condello, il filologo promotore con il Centro studi La permanenza del classico -

l'Odissea naturaliter è anti-salviniana nel senso che è un grande inno all'ospitalità. Il profugo Ulisse è stato accolto bene da tutti eccetto che dal mostro Polifemo». I protagonisti saranno Piero Boitani, filologo e

Lo psicoanalista approfondirà la figura di Ulisse, e il rapporto con "l'altro", assieme al critico letterario Piero Boitani

critico letterario che alla figura di Ulisse ha dedicato molti dei suoi saggi, e lo psicoanalista Massimo Recalcati, ospite molto amato della rassegna. Boitani illustrerà il senso complessivo dell'Odissea e delle peripezie di Ulisse mentre Recalcati punterà al presente e parlerà della nostra paura dell'altro, delle radici psicoanalitiche della xenofobia. Le letture dei testi sono affidate a due grandi interpreti del nostro teatro, veri maestri della parola poetica: Enzo Vetrano e Stefano Randisi. E sarà particolarmente emozionante sentire la supplica di Ulisse letta anche in lingua Igbo, parlata tra la Nigeria e il Camerun, grazie alla traduzione di Queen Erivo. Una supplica che ora risuona nel Mediterraneo. Inviti esauriti, ma c'è la diretta streaming in www.permanenza.unibo.it.

«I CLASSICI» DEBUTTO STASERA IN SANTA LUCIA. PARLA PIERO BOITANI

«Ulisse? Un eroe per tutte le stagioni»

di CLAUDIO CUMANI

CHI ERA davvero Ulisse? Un uomo astuto, intelligente, pratico... E ancora un guerriero, un atleta, un saggio, un costruttore...E quante altre cose ancora? «Diciamo che un eroe per tutte le stagioni», sorride **Piero Boitani**, il filologo e critico letterario unanimemente riconosciuto come uno dei più raffinati e appassionati studiosi dell'*Odissea*. Sarà lui, insieme allo psicanalista **Massimo Recalcati**, ad inaugurare stasera alle 21 nell'aula magna di Santa Lucia la diciottesima edizione del ciclo di letture e lezioni che interrogano il nostro presente attraverso testi dell'antichità voluto dal Centro studi 'La permanenza del Classico' fondato e diretto da **Ivano Dionigi**. Toccherà ad **Enzo Vetrano** e **Stefano Randisi** interpretare alcune pagine del poema omerico interamente percorso dal tema dell'ospitalità dovuta ad uno straniero bisognoso di aiuto. Perché il ciclo dei 'Classici' di quest'anno si intitola *Patria, patrie* e propone una riflessione appunto sull'idea di patria in un momento storico contrassegnato dall'arrivo in Occi-

dente di nuovi popoli e dalla contrastanti reazioni che questo determina. Emblematico il titolo di questa sera: *Xenos: l'altro*.

Una parola ambigua, professor Boitani, che in realtà nella antica lingua greca allude a un possibile nemico straniero come ad un amico rituale. Giusto?

«In realtà quella parola non indica per forza un avversario quanto piuttosto un alieno. Diciamo uno straniero legato a vincoli di ospitalità. Ulisse non è un migrante nel senso stretto del termine, è un errante che vorrebbe tornare a casa ma che viene continuamente deviato nel suo intento. Si sarebbe potuto stabilire da Calipso ricevendo il dono dell'immortalità o avrebbe potuto sposare Nausicaa ma lui non interessa tutto questo. Vuole tornare a Itaca».

Ulisse ha un'idea forte di patria?

«Per lui non esiste quel concetto, esiste soltanto l'idea del focolare domestico, nonostante Itaca fosse assolutamente insignificante nel quadro del potere politico del tempo. Un'idea questa che in Dante sparisce: l'Ulisse del poeta fiorentino non desidera tornare ma continuare a cercare e a scoprire».

Di cosa parlerà nel suo intervento?

«Parlerò dell'ottavo libro che contiene pagine fondamentali, a partire dal canto di Demodoco e dal racconto degli amori di Ares e Afrodite. Vorrei intitolare la mia relazione *Di rotta in rotta* per raccontare il viaggio di Ulisse che, tempesta dopo tempesta, attraversa il mondo fantastico per approdare a quello reale».

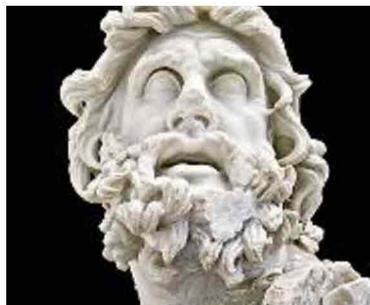
Perché Ulisse è il primo uomo della modernità?

«Perché ha le qualità dell'uomo occidentale, la passione per il pensiero, la capacità di riflettere prima di agire. Non è impulsivo come Achille o Agamennone. È un eroe pieno di sfaccettature che va bene per tutte le età e le civiltà. Me ne sono innamorato da bambino e ho continuato a studiarlo per tutta la vita».

Quali sono, dopo Omero e Dante, i grandi Ulisse della letteratura moderna?

«Almeno tre: quello del poeta vittoriano Alfred Tennyson, ovviamente quello di Joyce e quello cinematografico di Stanley Kubrick del film *2001: Odissea nello spazio*. Quest'ultimo è l'uomo che dalla scimmia va a vedere le stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volto di Ulisse in una statua romana

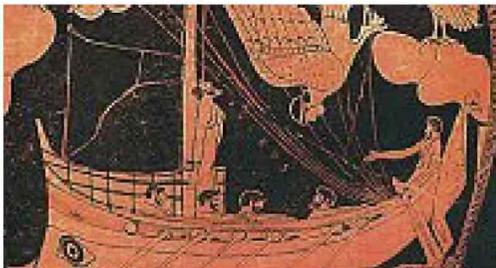


Alma Mater**«Xenos»: l'Odissea in lingua igbo è «L'altro» nella contemporaneità**

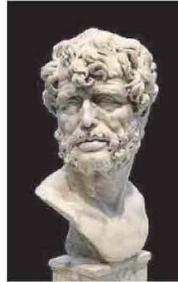
È la prima volta che negli incontri della rassegna «I Classici», avviata diciotto anni fa da Ivano Dionigi e dal centro studi dell'Alma Mater La permanenza del Classico, faranno capolino i versi dell'*Odissea*. L'occasione arriva dal tema scelto per la nuova edizione, «Patria, patrie», riflessioni sulle reazioni all'arrivo in Occidente di nuovi popoli, che si aprirà questa sera (ore 21) con *Xenos: L'altro*. Nell'Aula Magna di S. Lucia di via Castiglione, e nella contigua Aula absidale, ad affrontare questioni legate all'accoglienza, da cui è percorso tutto il poema omerico, saranno lo psicoanalista Massimo

Recalcati e il filologo e critico letterario Pietro Boitani, che a Ulisse ha dedicato più di un'opera. Per lo studioso, «Ulisse è il primo uomo moderno dell'antichità e questo gli ha dato una forma speciale di immortalità, il dono di attraversare e imporsi tra le culture più diverse». A leggere passi dall'*Odissea* saranno due attori come Enzo Vetrano e Stefano Randisi, con alcuni versi che verranno letti in igbo, lingua parlata da milioni di persone in Nigeria, a testimoniare l'attenzione verso quelli considerati oggi gli altri. (p. d. d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i «Classici». *Le «Troiane» di Seneca protagoniste in S. Lucia*



Il secondo appuntamento del ciclo d'incontri i «Classici» promosso dal Centro studi «La permanenza del Classico» dell'Università («Europa: utopia della patria»), si terrà giovedì 16 alle 21 nell'Aula Magna di Santa Lucia. Prenderà spunto dalle «Troiane» di Seneca, tragedia che mette a nudo la violenza dei «civilissimi» Greci verso i barbari

inermi e «incivili», sfidando così una delle classificazioni più stereotipate dell'immaginario antico e moderno. Ad accompagnarci in questo percorso il filosofo Massimo Cacciari, da sempre amico generoso del Centro Studi, e un'autorevole studiosa del pensiero politico moderno e contemporaneo, Nadia Urbinati, docente alla Columbia University di New York. Seguiranno le letture di Massimo Popolizio, affiancato da Elisabetta Piccolomini e Sara Putignano. (C.S.)



La Patria e i migranti nel segno della sorte

Nadia Urbinati e Massimo Cacciari in Santa Lucia

di CLAUDIO CUMANI

PERCHÉ i 'civilissimi' greci sfoderano tanta violenza nei confronti dei 'barbari' ma inermi troiani, vanificando così uno dei luoghi comuni più stereotipati dell'immaginario antico? Perché è la paura verso la mancanza di identità a scatenare violenza. Ma se per Seneca questa è una tragedia senza soluzione, per noi moderni – spiega **Nadia Urbinati**, docente di Political Theory alla Columbia University di New York – la risposta sta nel diritto e nella forza e quindi anche in una conseguente idea di Europa.

Parte dalle *Troiane* di Seneca (le letture sono affidate a **Massimo Popolizio** con **Elisabetta Piccolomini** e **Sara Putignano**) la seconda serata prevista domani alle 21 nell'aula magna di Santa Lucia (inviti esauriti) del ciclo di lezioni e letture organizzato dal Centro studi *La permanenza del classico* fondato e diretto da Ivano Dionigi. *Europa: Utopia della patria* è il titolo dell'appuntamento che prevede in veste di relatore, oltre all'autorevole studiosa del pensiero politico contemporaneo, **Massimo Cacciari**, l'altrettanto autorevole filosofo che non ha mai rinunciato a un'edizione di questa kermesse. «E' una grande iniziativa che non ha paragoni in Italia – spiega



Massimo Cacciari e Nadia Urbinati a 'La permanenza del classico'

lui –: il pubblico è interessato e appassionato. Tutti siamo chiamati a riflettere sulle domande che pongono i classici». Il titolo più generale che raccoglie le quattro serate, *Patria, patrie*, apre un ragionamento complesso in un momento storico come questo. «Sono tante le idee di patria, dalla *polis* greca alla *civitas* romana – spiega Cacciari – che nessuno ama più dell'esule. Ed è terribile quando la nostalgia per la patria perduta si mischia con quella per una patria

impossibile». Ma il filosofo va oltre e sostiene come forse sia la lingua la vera patria. Perché patria e lingua sono pensiero, storia e cultura. «La lingua – spiega – è però molto più Matria che Patria e quindi, in quanto materna, non può essere ad immagine di un padre potente o di una civiltà dominante».

NADIA Urbinati racconta che partirà dall'analisi delle *Troiane* «per arrivare a un ragionamento contemporaneo, ad un'idea di Europa divisa fra la vocazione identitaria e una cosmopolita». Guerra e *pietas*, i temi degli antichi restano anche i nostri. Insiste Cacciari: «E' illuminante il gioco di parole che in latino accompagna la parola esule: può essere *hostis*, il nemico, ma anche *hospes*, l'ospite accettato». I migranti, dalle *Supplici* di Eschilo in poi, sono sempre presenti nella letteratura classica. «L' homo sapiens è migrante – dice Cacciari –. E' la storia della nostra specie che ha permesso alla terra di popolarsi». Ogni eroe insomma era un potenziale migrante perché bastava una guerra per trascinarlo in schiavitù. E' la Storia che si ripete? Conclude la Urbinati: «Come le donne troiane venivano sorteggiate per essere destinate ai padroni, così oggi i migranti sono distribuiti nei vari luoghi. Ancora nel segno della sorte».



Stasera i Classici in Santa Lucia

Popolizio attacca Salvini fra le macerie di Troia

di **Ilaria Venturi**

«Salvini? Fa schifo, e la Lega va contrastata dal punto di vista etico, prima ancora che politico. Mi sento un combattente contro l'idiozia di questi tempi e una visione del mondo distruttiva. Anche se quello che mi preoccupa è l'immaturità del Paese, più che la furbizia di chi parla e lo vuole condurre». Massimo Popolizio non usa giri di parole. Sarà stasera con Elisabetta Piccolomini e Sara Putignano a leggere frammenti delle "Troiane" di Seneca nell'aula magna di Santa Lucia, in questa diciottesima edizione della rassegna dei classici così fortemente "militante". E poichè il tema è quello della patria, l'attore che ha lavorato con Sorrentino e con Ronconi, si trova a suo agio in questa lettura antisalviniana. Ha appena chiuso alla grande, con 17mila spettatori, "Un nemico del popolo", l'Ibsen riadattato che ha diretto per il teatro di Roma: uno spettacolo altrettanto schierato su corruzione, pubbliche bugie e potere.

Stasera alle 21 (inviti esauriti, diretta streaming in www.permanenza.unibo.it), sarà un autore come Seneca a parlare, grazie alla voce degli attori, dopo le lezioni magistrali del filosofo Massimo Cacciari e della politologa Nadia Urbinati, dal tito-

lo "Europa. Utopia della patria", a partire dal testo classico: la distruzione di Troia da parte dei greci, le macerie che frantumano l'idea stessa di patria, il potere smodato che vuole stravincere, gli esuli. «I classici sono contemporanei - ragiona Popolizio -. Ma se avessi fatto Ibsen in versione contemporanea, sarebbe stata una puntata di Report. I classici ti fanno pensare e ti rendono il

contemporaneo in altro modo, sono come una lente d'ingrandimento, più potente ed efficace perché la distanza di un testo ti fa vedere più chiaramente».

Popolizio, ospite quasi adottivo della rassegna, affronta per la prima volta un autore come Seneca. "Le Troiane" sono una tragedia che mette a nudo la violenza dei "civilissimi" greci nei confronti dei barbari inermi e "incivili", «sfidando così - osserva il filologo Federico Condello - una delle classificazioni più stereotipate dell'immaginario antico e moderno». «Cos'è per me la patria? È meticcio, e chi vive nelle grandi città lo sa bene - risponde Popolizio -. Non so se esiste un luogo, il luogo è fatto di persone e quelli che ripetono il comandamento "prima gli italiani" non mi piacciono. Preoccupante è che ci sia tanta gente disposta a crederci. Il problema è che i politici dovrebbero essere capaci di parlare alla testa, non alla pancia del Paese, come invece avviene e fa paura. Il mio invito è a combattere in tutti i modi per contrastare questa deriva, questo clima che giudico fuori dal mondo». Di qui l'idea di un'Europa capace di governare gli strapoteri nazionali. «Spero che le Europee vadano in un certo modo, perché stare coi sovranisti è un suicidio».

I protagonisti

Cacciari e Urbinati



Filosofo
Il filosofo ed ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari tiene una lezione in Santa Lucia



Politologa
Nadia Urbinati, accademica, politologa e giornalista, è ospite della rassegna dei Classici





Silvia Avallone con Marco Aime stasera in Santa Lucia con letture dal 'Filottete' di Sofocle

di CLAUDIO CUMANI

MA PERCHÉ la tragedia finisce bene? Perché Sofocle decide che il suo protagonista Filottete deve vincere l'isolamento, lasciare Lemno e raggiungere nella battaglia contro Troia i compagni greci che su quell'isola lo avevano abbandonato ferito per dieci anni? Perché il giovane Neottolema, mandato in missione con l'astuto Odisseo per rubare l'arco al povero esule, rinuncia all'infame gesto? «Perché – spiega la scrittrice Silvia Avallone – da un punto di vista civile è necessario un lieto fine. Il lettore e lo spettatore trovano moralmente insopportabile l'idea di questo uomo abbandonato e ingannato. L'ingiustizia deve essere risolta, la redenzione serve». E' stato composto nel 409 avanti Cristo 'Filottete' ma

SANTA LUCIA 'APOLIS: L'ESCLUSO' PER LA RASSEGNA 'PATRIA, PATRIE'

Avallone: «Combattere il rancore»

il nucleo delle questioni sollevate da Sofocle mantiene ancora una vibrante attualità. In sintesi la domanda è: quanto costa sacrificare la propria solitudine a una comunità e a una patria? Di tutto questo si parlerà in 'Apolis: l'escluso', la terza serata del ciclo voluto in Santa Lucia dal Centro studi 'La permanenza del classico' fondato e diretto da Ivano Dionigi. Stasera alle 21 con Silvia Avallone ci sarà l'antropologo Marco Aime (di cui proprio oggi esce per Il Mulino il nuovo libro 'Comunità') ad approfondire la figura di Filottete mentre a Elena Bucci e Marco Sgrosso, accompagnati dal musicista Dimitri Sillato, spetterà ridare voce ai personaggi della tragedia.

Signora Avallone, da quali riflessioni partirà il suo intervento?

«Da ex studentessa del liceo classico, torno spesso a leggere Sofocle anche perché temi come l'esclusione e l'emarginazione sono cari alle radici della mia scrittura. Nei romanzi sono gli ultimi a essere raccontati e la portata etica della lettura sta proprio nel mettersi nei panni di quegli esclusi verso i quali, fuori dai libri, proviamo indifferenza».

Quanto ci serve la lettura?

«Ci aiuta nella quotidianità a diventare più attenti verso chi ci circonda. Nei romanzi tutti noi abbracciamo la realtà, ci caliamo dentro l'anima dei personaggi. Poi, però, c'è la vita di tutti i giorni».

Cosa la interessa di più in questa tragedia?

«Trovo affascinante il confronto con Odisseo, l'uomo dalla ragione bieca, capace di ricorrere a qualunque mezzo per ottenere il successo. Anche Filottete ha, comunque, zone oscure, attraversato com'è da un rancore che diventa veleno. Ecco, oggi credo che le periferie siano il luogo dell'esclusione e che la battaglia vada combattuta proprio contro il rancore».

E' significativo che sia un giovane a rifiutare l'inganno verso Filottete?

«Nei giovani c'è una richiesta disinteressata di giustizia, anche se noi non permettiamo loro di avere un orizzonte di idealità. E di ideali i ragazzi hanno bisogno perché servono le grandi battaglie per vivere. Ci sono questioni enormi che pesano sulle nostre spalle ma sembra che la società chieda ai ragazzi solo di starsene chiusi in camera».

Il ciclo di quest'anno si chiama 'Patria, patrie'. Che idea ha lei in merito?

«E' importante il concetto di identità perché, se l'identità è fragile, anche noi siamo fragili e vulnerabili. Se al contrario capisci di chi sei figlio e abbracci la tua storia, sei più forte. A me piace l'idea di appartenenza proprio perché ti consente di avvicinarti al diverso. Non mi sento figlia di una lingua sola ma di tutte le letterature che ho incontrato».



I Classici in Santa Lucia, ore 21

Così l'Eneide spiega che fare con i migranti

di **Ilaria Venturi**

Si chiude stasera alle 21, in Santa Lucia, la rassegna sui classici "Patria, patrie". Il latinista Ivano Dionigi dialogherà con la bizantinista Silvia Ronchey, mentre le letture dall'Eneide sono affidate ad Anna Bonaiuto con la musica di Giuseppe Fausto Modugno. La fuga di Enea da Troia s'intreccia con il destino di dare al mondo un'unica patria. «Come si spiega il divenire di Roma da villaggio agreste a città eterna? - ragiona Dionigi - Il discorso è complesso, ma interessante: Roma non ha distinto tra chi è dentro e chi è fuori, ha trasformato i nemici, gli hostes, in civis: cittadini. Ha abolito la distanza perché dotata di virtù politica, religiosa e culturale». L'Eneide è anche il poema della propaganda augustea. «Roma non ha incluso per filantropia, ma per calcolo politico. Questa è la lezione, molto attuale rispetto all'immigrazione: da accettare per convenienza, se non lo si vuole fare per convinzione».

Il bilancio della 18esima edizione è fatto di posti sempre esauriti con una platea composta ogni volta da 500 ragazzi dai 15 ai 25 anni. «Come si spiega? Intanto i temi, non scelti a caso: la patria, l'anno scorso il potere e poi la felicità, la natura, l'amore, la rivoluzione», osserva Dionigi. «Il di più è dato dalla riflessione collettiva che viene proposta in un tempo in cui c'è da una parte un gran pieno di notizie, eventi, cibo, cattiverie e dall'altra uno spaventoso vuoto di ideali. In queste serate c'è il timbro della parola originaria, non piattata, ovvia, usurata. Ci si ritrova nel pensiero lungo, nella rincorsa da lontano. E alla fine uno si riscopre più ricco dentro».



Dionigi: «Patria significa inclusione di altre genti»

Stasera si chiude il ciclo dei 'Classici in Santa Lucia'

di CLAUDIO CUMANI

ROBA da non credere. In 71 serate in Santa Lucia, mentre si parlava di Omero o di Virgilio, non è mai squillato un cellulare. Perché, da 18 anni a questa parte, gli appuntamenti dei giovedì di maggio de *La permanenza del classico* – spiega **Ivano Dionigi**, che del ciclo è ideatore e fondatore – sono diventati un'occasione di riflessione per il migliaio di persone che ogni settimana siede nell'aula magna magari dopo una spasmodica caccia all'invito gratuito (la diretta streaming è comunque garantita). «Noi continuiamo a gettare semi, nonostante la scuola penalizzi latino e greco, perché affrontiamo una letteratura dalla voce alta. Questo non è un festival dove le idee scivolano via come una lieve brezza, lavoriamo sulla parola e sul suo recupero. Giancarlo Pontiggia sostiene che i classici sono sempre attuali mentre noi dobbiamo chiederci se lo siamo».

PER Dionigi questo è un periodo di forte impegno: da poco è uscito il suo libro *Osa sapere* incentrato sul pensiero umanistico di fronte alle rivoluzioni tecnologica e migratoria e fra poco debutterà a Ravenna Festival lo spettacolo appena scritto *Quando la vita ti viene a trovare*, immaginario dialogo fra Lucrezio e Seneca sul tema del potere. Intanto oggi alle 21 arriva la serata numero 72 de 'I classici in Santa Lucia', quella che chiude il ciclo 2019. *Roma: Patria delle patrie* è il titolo del confronto che vede relatori appunto il latinista Ivano Dionigi e la bizantinista **Silvia Ronchey**: toccherà ad **Anna Bonaiuto** leggere passi dell'*Eneide* accompagnata al pianoforte da **Giuseppe Fausto Modugno**.



TEMA

«Atene e Sparta sono sparite per aver eretto confini. Roma ha reso cittadini i nemici che incontrava»

Perché un poema fondativo come l'*Eneide*?

«Perché Enea, in fuga da Troia e vagabondo per il Mediterraneo mischia la sua gente ai latini delle campagne e sancisce il destino della sua stirpe: fondare Roma e dare al mondo un'unica patria».

Professore, su quali linee si muoverà il suo intervento?

«Parlerò della Roma repubblicana e imperiale e racconterò come un villaggio agreste ha saputo diventare una città eterna. Tacito spiega, citando il pensiero dell'imperatore Claudio, che mentre Atene e Sparta sono sparite per aver eretto confini e tenuto lontano i barbari, Roma ha prosperato rendendo cittadini i

nemici che incontrava. Tutta la storia di Roma va letta come una vicenda di inclusione. Addirittura Romolo costruisce mura ampie perché la città possa ospitare moltitudini di persone».

E questo succedeva, come si direbbe oggi, per un'idea di solidarietà?

«La pietas non c'entra nulla, tutto risponde a un calcolo politico. Roma conquistava la Grecia con le armi ma decideva di essere conquistata da quella civiltà con le arti, invadeva altre terre ma trasportava le divinità delle genti lontane nel proprio Pantheon, conquistava popoli ma li includeva perché aveva necessità di forze nuove e giovani. Da tutto questo sgorga una grande lezione politica».

Come si possono riassumere le ragioni di tanto successo?

«In due parole: imperium e pax. Ma attenzione, il pacifismo non c'entra e la pax va intesa come patto. Roma impone norme alla pace e questo per le popolazioni conquistate ha un prezzo altissimo: clemenza per chi si arrende, sterminio per chi si ribella. Virgilio usa parole tragiche per descrivere la guerra. La pace non è un valore etico ma un simbolo politico».

Una civiltà, insomma, lucida in modo estremo?

«La grandezza di Roma è stata la secondarietà, e cioè il fatto di essere arrivata dopo e di aver assorbito e trasmesso la cultura di Atene e di Gerusalemme. Ma anche di aver saputo mantenere lo sguardo al contempo indietro ed avanti. E quello che dovremmo fare noi, pensando ad esempio che nel 2050 un abitante del mondo su 14 sarà europeo mentre agli inizi del '900 lo era uno su quattro».

NOTTE E GIORNO

Musica

BOLOGNA

**«Dark Night Mother»
con Pilia e Pupillo**



Doppio live con videoproiezioni per «AngelicA». Con la performance sonora «Dark Night Mother» del duo formato da Stefano Pilia e Massimo Pupillo e il reading della coppia composta da poeta francese Anne-James Chaton e dalla chitarra di Andy Moor (già membro della storica band olandese The Ex) che presentano l'ultimo album «Tout ce que je sais». In collaborazione con Offset, etichetta indipendente dedita all'avanguardia con sede a Bologna dal 2009. Ingresso 15 euro.

Teatro San Leonardo
Via San Vitale, 63

Alle 22

MEDICINA

Si apre «Medicina in jazz festival»

Il «Medicina in jazz festival» si inaugura con il concerto del trio formato da Valentina Mattarozzi, Teo Ciavarella e Annibale Modoni.

Piazzale del Medici

Alle 21

Incontri

BOLOGNA

**Ludovico Carracci, a 400
anni dalla morte**

Oggi e domani convegno internazionale di studi su Ludovico Carracci, «un Maestro e la sua Scuola: a 400 anni dalla sua morte». Per celebrare la figura del celebre pittore bolognese ma anche fare il punto sulla situazione attuale degli studi che lo riguardano.

Aula Magna di Santa Cristina
Piazzetta Morandi, 2

Dalle 15

BOLOGNA

**Roma patria delle patrie
con Dionigi, Ronchey e
Anna Bonaiuto**



Ultima serata con il ciclo «I Classici», dedicata a «Roma: Patria delle patrie», con letture dall'«Eneide» di Virgilio. Nel poema, la fuga di Enea da Troia e il suo vagabondare per il Mediterraneo si intrecciano con il destino che si sta preparando per la sua stirpe, fondare Roma e dare al mondo un'unica patria. A introdurre i testi saranno due grandi studiosi del mondo classico, il latinista Ivano Dionigi e la bizantinista Silvia Ronchey. Le letture sono affidate ad Anna Bonaiuto, accompagnata dalle musiche dal vivo al pianoforte di

Giuseppe Fausto Modugno.
Aula di Santa Lucia
Via Castiglione, 36

Alle 21

BOLOGNA

**Nel Mediterraneo con lo
storico Adriano Prosperi**

Per il ciclo «Mediterraneo» Adriano Prosperi, professore emerito della Normale di Pisa, terrà una lezione dal titolo «Il lamento dell'Europa».

Sala Ulisse
Via Zamboni, 31

Alle 17

RAVENNA

**«Alma Dante», convegno
su Alighieri**

Fino a sabato in programma il convegno internazionale dantesco «Alma Dante», che oggi propone la tavola rotonda «Leggere e studiare Dante oggi in Italia e nel mondo».

Biblioteca Classense
Via Baccarini, 3

Dalle 14

BOLOGNA

**«L'essenza della felicità»
con Maria Barresi**

Presentazione del romanzo «L'essenza della felicità» (Minerva) di Maria Barresi, con l'autrice in dialogo con Paolo Francia. Letture dell'attore Saverio Mazzoni accompagnato alla chitarra da Alessandro D'Acconti.
Grand Hotel Majestic
Via Indipendenza, 8
Alle 18.30

Cinema

RICCIONE

**I Panama Papers aprono
il Dig Festival**

Nata nel 2015 dalla soffiata di una fonte anonima alla stampa, l'inchiesta giornalistica sui Panama Papers ha portato alla luce 11,5 milioni di documenti segreti svelando uno scandalo finanziario di dimensioni colossali, basato sull'uso di società offshore per coprire reati come l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro sporco. Con un incipit da thriller Alex Winter racconta l'inchiesta premiata con il Pulitzer nel film «The Panama Papers». La proiezione costituisce l'anteprima del «Dig Festival», la kermesse dedicata fino a domenica al giornalismo investigativo.
Piazzale Ceccarini

Alle 21.30

BOLOGNA

**Il docufilm su Bernini
al cineclub**

Il Cineclub Bellinzona presenta il docufilm «Bernini», diretto da Francesco Invernizzi, che rievoca le gesta dell'artista barocco tramite le riprese in 8K dell'omonima mostra allestita nei mesi scorsi nella sale della Galleria Borghese. Riprese esclusive che offrono, attraverso le proprie telecamere, sguardi su dettagli delle opere di Bernini non raggiungibili dagli occhi degli spettatori.
Cinema Bellinzona
Via Bellinzona, 6

